

# Incontri con il femminismo slovacco. Dialoghi con Jana Juráňová e Jana Cviková

A cura di L'ubica Lacinová

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 319-325 ◇

*Potrebbe sembrare che in Slovacchia il femminismo sia nato dopo il 1989. Non è così: il femminismo e le femministe esistevano anche nella seconda metà del XIX secolo, anche nella prima metà del XX. Poi è sopraggiunta una pausa lunga cinquant'anni e dopo abbiamo dovuto ricominciare quasi tutto daccapo: quello a cui ci si poteva ric collegare era stato dimenticato. In Slovacchia questo femminismo "rinnovato" ha due volti: Jana Juráňová e Jana Cviková. E ha il proprio imprescindibile forum: Aspekt. Aspekt è un progetto culturale femminista che è iniziato con una rivista e con seminari formativi, è continuato con una casa editrice e con campagne nazionali, oggi si indirizza al sistema educativo. A entrambe le sue fondatrici abbiamo chiesto come tutto questo sia iniziato e continuato, come si siano imbattute nel femminismo e come il femminismo abbia trovato loro, come ha cambiato la loro vita pubblica e privata.*

"ALL'IMPROVVISO POTEVO GUARDARE A TUTTO  
CIÒ CHE CONOSCEVO IN MODO NUOVO"

**Lubica Lacinová** *Prima della creazione di Aspekt avevi già un'esperienza giornalistica: sei stata vice redattrice di Slovenské pohľady e successivamente redattrice di Slobodná Európa. Te ne sei andata da un posto di redattore rispettabile e ben retribuito a Monaco per un incerto progetto femminista a Bratislava.*

**Jana Juráňová** *Nel 1993 sapevo ormai che per me il lavoro di giornalista era solo temporaneo. A parte questo, proprio in quel periodo il mestiere di giornalista iniziava stranamente a professionalizzarsi e al contempo a restringersi. Non bastava più scrivere dei commenti. Non avevo intenzione di accettare questo trend e oggi ne sono molto contenta; in più volevo tornare alla letteratura. Dopo qualche anno dalla ca-*

*duta del comunismo iniziavo a essere affamata di sensazioni differenti da quelle che offriva la scena politica slovacca. Inoltre, era ovviamente molto allettante iniziare qualcosa di nuovo. Questa decisione non è stata facile perché anche se siamo riuscite a trovare una fondazione che finanziasse il progetto, in quel periodo la sicurezza economica non costituiva assolutamente una certezza, anche se oggi può non sembrare così. Abbiamo avuto la possibilità di vincere un bando strutturale della fondazione femminista tedesca Frauen Anstiftung, era una garanzia per due-tre anni, ma non sapevamo cosa sarebbe successo dopo. Era un passo verso l'incertezza, ma si è dimostrato il passo giusto.*

**E.L.** *Quando ti sei imbattuta per la prima volta nel femminismo?*

**J.J.** *Dopo la caduta del comunismo, quando ho avuto la possibilità di soggiornare per un mese negli Stati Uniti. Lì ho incontrato molte donne interessanti, attiviste o professoressine di studi di genere. Il loro punto di vista si è dimostrato molto interessante per me, all'improvviso potevo guardare a tutto ciò che conoscevo in modo nuovo, si potevano comprendere cose che prima erano ritenute incomprensibili e inevitabili.*

**E.L.** *All'inizio degli anni Novanta è uscito un numero di Slovenské pohľady dedicato alle donne. A quel tempo eri ancora la vice redattrice?*

**J.J.** *Slovenské pohľady dedicava numeri monografici a diversi temi e io avevo la sensazione che in un numero del genere avesse senso dedicare uno spazio anche alle donne. Non*

si può definire quel numero femminista, anche se al suo interno c'erano testi interessanti, ad esempio già allora Jana Cviková aveva tradotto Elfride Jelinek. Creammo un team femminile, ci incontravamo e ci preparavamo alla pubblicazione di *Aspekt*.

**E.L.** *Con Jana Cviková siete un duo indivisibile. Avete scoperto prima il femminismo o prima l'una l'altra?*

**J.J.** Jana Cviková scriveva recensioni per *Slovenské pohľady*. Là ci incontravamo per lavoro e ci capivamo reciprocamente. Jana voleva pubblicare una rivista femminista da molto tempo. Oggi ricorda, ridendo, come all'inizio io rifiutai.

**E.L.** *Il femminismo è un movimento molto ricco di opinioni diverse – anche *Aspekt* non scrive di femminismo ma di femminismi. Voi due vi siete incontrate in un femminismo concreto oppure avevate posizioni differenti?*

**J.J.** Nella situazione in cui si trova il femminismo in Slovacchia, differenziarsi troppo non dà grandi possibilità. Reagiamo alla situazione del paese, agli avvenimenti e agli stimoli che fornisce questo ambiente non molto differenziato. Reagiamo ciascuna in modo differente, a volte ci incontriamo e ci completiamo a vicenda, altre volte invece ognuna di noi pone l'accento su cose diverse. Al momento, purtroppo, non abbiamo vissuto nemmeno una frattura generazionale. Il fatto, però, è che l'esperienza da cui veniamo non è così articolata da poterci differenziare molto.

**E.L.** *Il nucleo del lavoro di *Aspekt* è educativo-culturale. Non è possibile, però, definire politica nessuna di voi attiviste. Eppure la fondazione che vi sostiene fin dall'inizio appartiene a un partito, quello tedesco dei Verdi. Non hanno cercato di farvi un po' di pressione politica?*

**J.J.** La *Frauenanstiftung* e successivamente la fondazione politica dei Verdi, la *Heinrich Böll Stiftung*, si sono rivelate partner molto disponibili alla collaborazione. Non ci hanno mai det-

tato condizioni irrealizzabili. Quando abbiamo presentato l'elenco dei lavori svolti, che in Slovacchia avevano scopi educativi, non hanno mai sondato se avessero anche una ricaduta politica. Comprendevano che era necessaria un'azione a lungo termine sulla società, una sensibilizzazione di lunga durata rispetto alla democrazia di genere. E in questo senso durante questi dieci anni hanno fatto molto. I nostri partner non si aspettavano una strada rettilinea, capivano che era necessario prepararsi e agire a lungo. Altre fondazioni offrivano ad esempio finanziamenti solo per le conferenze, oppure per altre attività molto concrete che però a lungo termine non presupponevano alcun risultato concreto. Quello che abbiamo fatto è merito loro, decisamente non è merito della Repubblica slovacca: in confronto a ciò che abbiamo ottenuto dalla *Heinrich Böll Stiftung*, da parte slovacca non abbiamo ottenuto quasi nulla. Per tornare alla domanda, *Aspekt* non è mai stato apolitico. Eravamo intrecciate con molte delle attività legate alla difesa della democrazia negli anni 1993-1998. E campagne sociali sulla violenza contro le donne e in difesa del diritto all'aborto come *Piata žena* [La quinta donna] o *Možnosť voľby* [Possibilità di scelta] non si sarebbero potute realizzare senza *Aspekt*. E questo non è in alcun modo un'attività apolitica.

**E.L.** *Il ventesimo numero di *Aspekt* è l'ultimo. Come proseguirà il progetto?*

**J.J.** La rivista non finirà del tutto, conclude solo la sua forma cartacea. Sul nostro sito continua in forma virtuale, sarà ampliata e gradualmente si svilupperà in diversi numeri. Si chiama *Aspekt In* (<[http://www.aspekt.sk/aspekt\\_in.php](http://www.aspekt.sk/aspekt_in.php)>). Pubblichiamo libri: nell'attività editoriale non seguiamo solo con la prosa e con libri per bambini, ma anche con pubblicazioni di miscelanee, che si ricollegano alla rivista *Aspekt*. Il libro più recente è la raccolta *Lesby-by-by. Aspekty politiky identít* [Lesby-by-by. Aspetti della politica delle identità]. È uscito nella collana *Aspekty*. Succede

spesso che la Slovacchia non abbia ancora digerito e metabolizzato tutti gli studi, gli articoli, i testi usciti su *Aspekt* fino al 2004. Attualmente ci dedichiamo a un lavoro “di moltiplicazione”. Ci dedichiamo a un’educazione *gender sensitive*: al momento lo riteniamo l’unico modo per fronteggiare la situazione attuale.

**E.L.** *Aspekt* è un’organizzazione senza scopo di lucro. La Slovacchia conosce un ricco sottobosco di organizzazioni che creano diverse alleanze e spesso si sforzano di influenzare la politica slovacca, a volte con successo. Anche voi fate parte di questo contesto?

**J.J.** Siamo parte di due coalizioni, *Piata žena* e *Možnosť voľby*. Molte organizzazioni affermano che *Aspekt* ne abbia stimolato la nascita. Questo è il caso, ad esempio, dell’associazione delle donne *Fenestra*. Altre esistevano da molto tempo, ma sono passate a una modalità di ragionamento femminista quando abbiamo iniziato a lavorare con le loro tematiche, è il caso della Ong *Pro familia* e del tema della violenza. Il Centro di studi di genere della facoltà di filosofia è nato prima di *Aspekt*, ma solo con *Aspekt* gli studenti hanno potuto avere materiali in slovacco.

**E.L.** Cercate di entrare anche nel processo legislativo?

**J.J.** Reagiamo a quello che succede in Slovacchia. Quando nel 2000 il Movimento cristiano democratico ha cercato di cambiare la costituzione per modificare la legge sull’aborto abbiamo formato la coalizione *Možnosť voľby*. Soprattutto Jana Cviková è stata attiva durante le discussioni sull’approvazione dell’accordo con il Vaticano, ma anche per altri argomenti che riguardavano l’educazione, la violenza sulle donne e così via. Molte di queste attività non hanno avuto un’eco proporzionata alle energie che ci sono costate. E così per ogni argomento che si manifesta nell’opinione pubblica decidiamo quante energie sia produttivo spenderci.

**E.L.** Tu e Jana sostenete la tesi che donna non si

*nasce ma si diventa.*

**J.J.** Abbiamo pubblicato materiali dove abbiamo sottolineato questo slogan perchè la società iniziasse a prenderci in considerazione. La socializzazione di genere influisce molto su ciascuno di noi: poiché questa società non sa e non vuole in nessun modo interiorizzare il fatto che una persona è donna o uomo nel senso degli stereotipi di genere, noi evidenziamo il fatto che questo non è una cosa scontata.

**E.L.** Quanto hanno influito gli stereotipi di genere nella famiglia in cui sei cresciuta?

**J.J.** Funzionavano e non funzionavano. Spesso qualcosa mi infastidiva e solo dopo mi sono resa conto che come ragazza mi toccavano in modo spiacevole i pregiudizi. Solo con il passare del tempo però mi sono resa conto che mi ricordavo di più quando mi sentivo ferita che quando, come ragazza, mi erano concesse cose che non erano del tutto ovvie. Mio padre, ad esempio, badava molto a che io avessi il miglior accesso possibile all’educazione, allo studio della letteratura. Quando mio fratello minore volle imparare a sciare prima di me, me lo sono ricordata a lungo, però a me ha insegnato a pattinare, andare in bicicletta e infine anche a guidare, e l’ho considerato una cosa scontata. I miei genitori erano stati educati negli stereotipi di genere, erano abituati a viverci dentro. Anch’io sono stata educata così, ma in maniera meno rigida.

**E.L.** Tu hai adottato un bambino. Hai dovuto scegliere se volevi un maschio o una femmina?

**J.J.** Non l’ho dovuto fare. L’ho preso così, se fosse nato dal mio corpo non avrei saputo comunque di che sesso fosse. Così ho preso quello che la vita mi ha portato.

**E.L.** Come educi tuo figlio alla sensibilità di genere?

**J.J.** Beh, si fa quel che si può. Mi rendo conto che in tutti gli ambienti con cui entra in contatto incontra stereotipi di genere. Come ragazzo si è subito confrontato con il modello dei

maschi atletici, ma per fortuna al momento gli sembrano buffi, e spero che così rimanga. Attraverso la letteratura e il cinema cerco di dargli tutti i possibili modelli di mascolinità e presentare anche i cosiddetti uomini deboli come uomini degni di imitazione. Per il momento per lui io sono l'autorità e quindi è molto semplice. Vedremo come andrà in futuro. Ha dieci anni e alcuni rigidi stereotipi per lui sono comici. Non gli ho mai comprato pistole e armi e non permetterei a qualcuno di dargliele. I ragazzi ci vanno in giro per strada e lui già storce il naso. Ovviamente, anche lui si è costruito una spada di legno e ci ha fatto la guerra, ma quando ci troviamo in queste situazioni cerco di spiegargli anche l'altro aspetto della questione. Non posso fare tutto, certamente, alcune immagini agiscono fortemente sul subconscio delle persone. Quando aveva 5-6 anni pensava che non potessi tenere in mano un martello perché questo è un lavoro da uomini. Quando ha visto nelle mie mani il martello, si è subito ricreduto. Queste sono cose che i bambini non conoscono per esperienza, ma solo dalle immagini che esercitano una forte influenza su di loro. In ogni caso, spero di non fare di lui un sessista o una persona che si deve sposare per poter aver chi gli lava i calzini.

“AVEVO LA SENSAZIONE CHE ESSERE DONNA  
FOSSSE LIMITANTE”

**Eubica Lacinová** *Come hai scoperto il femminismo?*

**Jana Cviková** Da molto tempo ero insoddisfatta. Avevo la sensazione che essere donna fosse limitante. Ho cercato di capire perché mi sentissi così. E la risposta l'ho trovata soprattutto nei libri.

**E.L.** *In quel periodo – agli inizi degli anni Novanta – non c'erano però molti libri cechi e slovacchi che avrebbero potuto aiutarti.*

**J.C.** È vero, a quel tempo non c'era niente, esistevano solo alcune edizioni degli anni Sessanta come *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Devo dire che anche quando li ho letti non ci

ho capito molto. Mi mancava la giusta capacità per poterli capire, un certo tipo di educazione. Alla facoltà di filosofia ci offrivano soprattutto una serie di insegnamenti positivistici; sono molto grata quindi a tutti i professori che insegnavano in maniera diversa, anche se rappresentavano un'eccezione. Per la comprensione della letteratura femminista mi sono stati d'aiuto le lingue straniere, nello specifico il tedesco, e la mia esperienza personale di madre.

**E.L.** *Poi hai deciso di abbandonare il tuo lavoro e di dedicarti in modo professionale al femminismo. Te lo ha permesso la fondazione tedesca Frauenanstiftung. Come sei venuta in contatto con loro?*

**J.C.** Dopo l'apertura delle frontiere, le femministe occidentali cercavano contatti con donne dei paesi ex socialisti. Le tedesche di Frauenanstiftung hanno cercato prima nella Repubblica ceca e poi sono giunte fino a noi. Jiřina Šiklová aveva scritto alla redazione di Slovenské pohľady perché qualcuno andasse alla conferenza e Jana Juráňová ha spedito me e altre due nostre amiche – pura casualità quindi. E lì abbiamo parlato per la prima volta di una rivista. Le attiviste di Frauenanstiftung hanno continuato a cercare. Hanno cercato in Polonia, anche a Bratislava e ci hanno offerto di organizzare una conferenza comune su femminismo e nazionalismo per “studiarci” a vicenda. Noi sapevamo parlare più di nazionalismo che di femminismo, ma è stato un modo per condividere le nostre conoscenze. Nel giugno 1993 abbiamo organizzato la prima conferenza femminista in Slovacchia, che si chiamava *Femminismo e nazionalismo*, sono poi usciti gli atti, che rappresentano la prima pubblicazione di Aspekt. Alla Frauenanstiftung abbiamo presentato il progetto della rivista e spiegato che volevamo studiare il femminismo. Ci dissero di elaborare un progetto e di chiedere un finanziamento e ci hanno aiutato in tutto, all'inizio prendendoci per mano.

**E.L.** *Quando è uscito il primo numero di*

*Aspekt?*

**J.C.** Ufficialmente è stato presentato nell'ottobre del 1993, ma lo avevamo preparato due anni prima. Durante la conferenza di giugno lo avevamo presentato come semi-pronto e Heidi Burmeister della Frauenastiftung, Alena Wágnerová della Heinrich Böll Stiftung e Susanna Roth della Pro Helvetie ci hanno detto che bisognava trovare i soldi per la pubblicazione della rivista. E anche loro li hanno cercati.

**E.L.** *Come hai conosciuto Jana Juráňová?*

**J.C.** L'avevo già vista negli anni Ottanta all'Istituto di scienze letterarie, poi ci siamo perse di vista e l'ho incontrata di nuovo in seguito come vice redattrice di Slovenské pohľady, per cui allora scrivevo. Jana aveva altri interessi rispetto ai miei, ma per fortuna poi le cose sono cambiate.

**E.L.** *Quindi hai la sensazione di essere diventata una femminista prima di Jana Juráňová?*

**J.C.** Io non ne ho la sensazione, me lo ricordo, almeno questo me lo ricordo ancora [ride]. Ricordo di essere arrivata da Jana e di averle chiesto dove si poteva pubblicare il libro di Alice Schwarzer, una femminista radicale tedesca, e Jana mi disse: "Prova alla casa editrice Agres" [famosa per le sue pubblicazioni antisemite]. Non fu per nulla gentile. Ma poi giunse il momento in cui anche lei voleva saperne di più ed è diventata la vera "promotrice strutturale", io ero invece solo una "guerriera solitaria". Jana aveva alle spalle diversi lavori precedenti, aveva esperienza con il funzionamento della strutture; io, invece, ero del tutto sprovvista.

**E.L.** *Aspekt è nato come progetto culturale-educativo. Il finanziamento è venuto da una fondazione di un partito politico – i Verdi. Non hanno cercato di spingervi su un piano più politico?*

**J.C.** Fino a oggi no, nel senso di un partito politico no, ma quello che facciamo è certamente politico. Adesso la fondazione stessa vuole

definirsi più politica, prima comprendeva sia l'attività culturale che quella politica. Come si svilupperà in futuro, non lo so. Fino a oggi non hanno mai deciso cosa dovessimo fare, hanno cercato sempre di adeguarsi alle nostre esigenze. Ad esempio, all'inizio ci hanno detto che come fondazione politica non pensavano di finanziare una rivista, ma poi hanno trovato una soluzione amministrativa per farlo, perché hanno capito che siamo caparbie e che volevamo la rivista. Quindi anche noi abbiamo collaborato a creare lo spazio che ci hanno dato.

**E.L.** *Negli ultimi anni hai iniziato a orientarti verso la scuola e l'insegnamento. Nei prossimi anni Aspekt proseguirà su questa linea?*

**J.C.** Da un lato frequento la scuola con mia figlia, adesso siamo in quinta, dall'altro sono stata insegnante alla scuola elementare per un anno e per qualche tempo ho insegnato anche all'università. Al momento mi interessa molto comunicare con le persone e spiegare loro, se si può, che cosa io consideri importante, comunicare con gli altri in modo che anche loro lo ritengano importante. Ma non lo faccio solo io, lo facciamo insieme. Succede sempre che a una di noi due interessi maggiormente qualcosa e la seconda la sostiene: in questo senso, di nessun progetto si può dire che ci abbia lavorato una sola di noi.

**E.L.** *Preferite lavorare con gli insegnanti direttamente o attraverso materiale stampato?*

**J.C.** Grazie all'iniziativa dell'associazione Občan a demokracia [Cittadino e democrazia] abbiamo pubblicato un libro sugli stereotipi di genere, *Ružový a modrý svet* [Il mondo rosa e azzurro], che considero uno sguardo importante su quanto facciamo. Per noi è stato un insegnamento importante, pubblicare con uno scopo preciso. Vogliamo ampliare il contenuto di questo libro con altri materiali che, in collaborazione con Občan a demokracia, desideriamo utilizzare per seminari e inserire nei tirocini di formazione delle professioni pedagogi-

che. Spero che ci riusciremo. Il punto è che se si vuole comprendere la problematica di genere bisogna prima capire che cosa sono il genere e il sesso, capire che esistono gli stereotipi di genere e che questi rappresentano un problema.

**E.L.** *A casa stai crescendo una figlia che nel suo mondo, a scuola, si imbatte a sua volta in molti stereotipi di genere. Come procede la sua educazione?*

**J.C.** “Mia” figlia è ovviamente una persona a sé, non è una persona che mi appartiene, anche quando parlo di lei come tale. In sostanza, lei è meno esibizionista di me, non combatte ad alta voce. È ironica come me, ha imparato a usare l’arma dell’ironia, che può arrivare fino al cinismo, per mettere in ridicolo situazioni che potenzialmente potrebbero ferirla – e non solo dal punto di vista di genere. Questo è molto positivo e penso sia qualcosa che ha preso da noi a casa. E anche lei cerca di fare qualcosa. L’anno passato, per il corso di tedesco, doveva scrivere un dialogo basandosi su un’immagine dove c’era un uomo inginocchiato che lavava una montagna di piatti mentre con le gambe reggeva la lana che veniva avvolta da una donna seduta su una sedia con il caffè accanto. Lei era offesa, chissà cosa si aspettava la professoressa, forse un bla bla tipo povero uomo comandato a bacchetta. Ha scritto quindi che l’uomo avrebbe voluto la lavastoviglie, ma solo perché così avrebbe avuto più tempo per lavorare a maglia. Penso che questo tipo di professoressa le diano ai nervi, perché si aspettano una risposta tradizionale e stereotipata. Mia figlia frequenta una scuola indirizzata allo studio del tedesco, mi dispiace debba imparare degli stereotipi in una lingua straniera. È abbastanza assurdo se pensi che lo studio di una lingua dovrebbe portarti a un’apertura e non a una chiusura.

**E.L.** *Tua figlia, che è cresciuta con la tua presenza, avrà una visione differente del rapporto uomo-donna da quella tipica proposta dagli stereotipi. Come reagiscono le compagne e i*

*compagni di scuola?*

**J.C.** Penso che questo riguardi più me, lei mi prende così come sono, sono sua madre e sono un po’ strana, ma che vuoi farci, sono sua madre. Accetta la pressione dei coetanei in molte cose, spesso non dice ciò che pensa. Eppure resiste a molti stereotipi di genere. Ha un profondo rifiuto per il rosa e i brillantini. Quanto sarà in grado di restare fuori da questi stereotipi e quanto invece dovrà assimilarsi, si vedrà più avanti, fra qualche anno, quando maturerà veramente. Adesso, ad esempio, quando andiamo a comprare le scarpe ci divertiamo molto. Proviamo le scarpe sportive che vorremmo e a parte questo guardiamo anche i modelli con tacchi su cui è impossibile camminare e ci ridiamo su.

**E.L.** *Come si confronta con il mito della bellezza?*

**J.C.** Come ogni teenager inizia a guardarsi, ma per il momento è a metà maturazione, quella fase in cui una persona scopre il proprio corpo, prende consapevolezza che il corpo appare in una certa maniera e che cambia. Cerca di vestirsi secondo la sua autorappresentazione, adesso è più sportiva, non è sessualmente provocante, non si veste solo per apparire, ma bada alla comodità.

**E.L.** *Siamo entrati nell’Unione europea. Tu ti occupi delle questioni economiche di Aspekt. Che cosa significa per te entrare in Europa?*

**J.C.** Per noi sarà problematico. Apparentemente abbiamo creato un’istituzione femminista indistruttibile, nella realtà è fragile, nel caso in cui Jana o io dovessimo ammalarci o cambiare vita e smettere di parteciparvi. Aspekt vale in quanto ci sosteniamo a vicenda. Funzioniamo in modo spontaneo fin dall’inizio, reagiamo agli stimoli e questo ci ha ripagato. La vita pianificata per me è una costrizione terribile. Non partecipo all’entusiasmo sul formalismo di alcuni processi europei. Temo di non saperli gestire. Temo vincerà il formalismo sul contenuto reale. Così come sono strutturate, le modalità

di richiesta dei singoli progetti non vanno molto d'accordo col nostro modo di lavorare. Ciò che facciamo è processuale, non è una scatola di conserve pronta all'uso. Non ragioniamo per singole categorie tipo "pubblichiamo due libri che si rivolgono a tre lettori". Capisco i bisogni di valutazione e cose simili, ma questo conteggiare il mondo mi dà sui nervi.

**L.L.** *Pensi che un giorno anche in Slovacchia ci saranno risorse che sosterranno progetti come Aspekt?*

**J.C.** Non lo so. Noi sosteniamo questo stato con il nostro know how, con le pubblicazioni e non so che altro. L'ambiente locale si avvantaggia con gioia di quanto fatto da Aspekt, così spero che questo ambiente un giorno maturi e che si trovino anche le risorse.

**L.L.** *Spero tu abbia energia sufficiente per resistere fino ad allora.*

**J.C.** Non lo so, perché già adesso ho i capelli grigi. C'è una sola cosa positiva in questo terribile processo di pianificazione: quello che facciamo è molto ampio e questa pianificazione ci farà restare su binari differenti. Adesso abbiamo due progetti editoriali: *Histórie žien* [La storia delle donne] nel senso storico e narrativo e *Rodovo citlivá pedagogika* [Pedagogia sensibile agli aspetti di genere]. Abbiamo quindi due grandi aree su cui concentrarci, ma non abbandoneremo del tutto le questioni attuali, ad esempio la discussione sulla lobby femminile in Slovacchia, perché semplicemente non funziona.

[L. Lacinová, "Aspekty obnovovania slovenského feminizmu", *Sedma Generace*, 2004, 12, pp. 33-36. Traduzione dallo slovacco di Tiziana D'Amico]